

Semi di contemplazione

Numero 43 – Novembre 2003

L'ORAZIONE, CAMMINO DI FELICITÀ

1. Dio è un bene infinito, sorgente, origine e fonte d'ogni bene, intimamente presente alla nostra anima nella sommità del nostro spirito, dove egli ha impresso e inciso la sua immagine sacra, facendovi la sua dimora come nel suo tempio, il suo trono e il suo piccolo palazzo terreno. E sebbene governi, moderi e regga con la sua provvidenza il mondo intero, egli è tuttavia attento al bene e alla salvezza di ciascuno di noi in particolare, come se fosse davvero dimentico d'ogni altra cosa e dovesse provvedere soltanto a noi.

2. Perché, come una sentinella attenta posta nel nostro spirito, ci osserva e ci guarda in tutti i nostri movimenti, pensieri e desideri; egli vede dove è, da dove viene e dove va il nostro cuore, a cosa tende, verso cosa aspira, qual è la radice di tutte le nostre opere e intenzioni. Cosicché non c'è bisogno di cercare Dio lontano da noi: egli è sempre presente nella sommità del nostro spirito, eccessivamente desideroso di comunicarsi a noi con l'infusione delle sue grazie.

3. Pur essendo così, è arrivata, però, a noi con il peccato la nostra più grande sfortuna, quella di aver perduto il godimento di questo bene sovrano e di avere sviato il nostro spirito, per rivolgerlo verso le creature; in maniera tale che questo bene così desiderabile, sebbene così presente e intimo, dimori in noi completamente sconosciuto e nascosto, e non risentiamo più della sua presenza così immediata alla nostra anima, se non come se fosse il più lontano del mondo. In contraccambio, il più gran bene che noi adesso possiamo acquisire è di congiungerci, unire e legare di nuovo lo spirito con Dio attraverso la conoscenza, l'amore e l'affezione, riguadagnando con questo mezzo il ricordo riconoscente della sua divina presenza ...

4. Ecco l'origine e la sostanza dell'orazione mentale: un esercizio interiore col quale si ricerca nella propria anima il godimento e la fruizione di Dio nostro bene sovrano, rimpiangendo fortemente la sua assenza e la sua perdita, e di più desiderando la sua presenza e la sua acquisizione. Per dirla in altro modo: l'orazione mentale è un'elevazione del cuore verso la sommità dello spirito fino a Dio, stabilendosi incessantemente alla sua presenza per indirizzargli tutti i pensieri, desideri e intenzioni, rapportando alla sua sola gloria, tutto quel che gli conviene fare o sopportare ... L'orazione mentale è un cammino spirituale verso Dio alla sommità della montagna del nostro spirito, un ritorno e una conversione della sua affezione che si era perduta nelle cose del mondo, a Dio, per riposarsi, inabissarsi e tuffarsi completamente nel suo amore.

Costantino di Barbançon, 1582-1631, I Sentieri Segreti dell'Amore divino, II, 1

L'AUTORE Terzo di una famiglia profondamente cattolica (suo padre è massacrato dai protestanti prima della sua nascita), Teodorico Paunet entra presso i cappuccini di Bruxelles nel 1600 e vi riceve il nome di Costantino. La sua carriera di predicatore e soprattutto di direttore spirituale si svilupperà in Renania, la sua povertà e la sua bontà contribuiranno al rinnovamento cattolico, assicurandogli un'immensa popolarità.

II TESTO Opera principale di Costantino, *I Sentieri Segreti* spiega l'insieme dell'itinerario spirituale in 300 pagine. Stampato a Colonia nel 1623, ristampato a Parigi, eserciterà una grande influenza sul XVII secolo francese. Proprio come Benoit de Canfield o Jean de Saint-Samson, Costantino unisce la rudezza della lingua alla potenza di una mistica ereditata dai maestri nordici. Egli vi aggiunge un'impregnatura tomista che fa di lui uno dei rari veri teologi della vita spirituale.

§ 1. Dio risiede «nella sommità del nostro spirito». Altri autori parleranno del fondo dell'anima, della sua essenza, del suo centro, etc., per designare quello che è più interno di noi stessi, in noi, e che è a contatto con Dio. La sua immagine in noi non è dunque una copia, ma una presenza reale e viva, una partecipazione a ciò che egli è; egli è in noi «sorgente, origine e fonte», e non vago riflesso che dorme al fondo del nostro cervello. Questo Dio che si dà a me, è Dio tutto intero: egli governa il cielo e la terra soltanto per me e se ama altri è a causa mia. Costantino, come tutti i maestri, fa di questa meravigliata scoperta il punto di partenza di tutta la vita spirituale.

§ 2. Dio non ci sorveglia: egli veglia su di noi, con la tenerezza di una madre, spiando ogni possibilità di «comunicarsi a noi». Non andiamo a cercarlo altrove: lasciamolo entrare attraverso questa porta della sommità della nostra anima, accogliamo in noi, raccogliendo noi in lui.

§ 3. Sarebbe sufficiente, infatti, questo raccoglimento per ritrovare, come il primo giorno, «il godimento di questo bene sovrano», che era quello di Adamo nel paradiso perduto. Ma dopo il peccato, noi ci volgiamo verso il lato malvagio, cosicché Dio non penetra oltre la soglia della nostra porta, oltre la sommità dello spirito, come assente, perché interdetto di soggiorno in noi. Ritornare a questa felicità suppone dunque la nostra conversione, cioè, ancora una volta il nostro raccoglimento. Allora avremo «riguadagnato il ricordo riconoscente della sua divina presenza»; «ricordo riconoscente», nel francese goffo di Costantino si riferisce alla percezione di Dio propria all'esperienza spirituale, questa sorta di felice evidenza di un Dio che è là, ed è là solo perché in procinto di darsi a noi.

§ 4. Ecco cosa definisce «l'orazione mentale»; volgondoci con tutto il cuore verso questo Dio, che entra per la parte più profonda di noi stessi, noi ci offriamo incondizionatamente a lui attraverso «tutto ciò che conviene fare o sopportare». Si nota che «mentale» non vuol dire «cerebrale», ma indica il focalizzare «tutti i nostri pensieri, desideri, e tutte le nostre

intenzioni» attraverso la *mens*, che è il nome latino di «sommità dello spirito». Così la parola «affezione» deve essere presa qui per equivalente di volontà.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

L come LUCE

«Dio è luce, in lui non ci sono tenebre» (1Gv 1,5) *Tutta la vita spirituale è illuminazione*: «Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre! Rifulse nei nostri cuori» (2Cor 4,6).

La luce in sé non si vede; essa permette di vedere:

Come la luce, che ci mostra tutto, non ha bisogno di un'altra luce per essere vista, così Dio, che ci fa vedere tutto, non ha bisogno di una luce nella quale noi possiamo vederlo, perché egli è per essenza luce.

San Massimo il Confessore (580-652), Prima centuria, 35

Così che noi in questa luce vedremo solo se Dio lo vuole proprio:

Come è impossibile all'occhio percepire gli oggetti sensibili senza la luce solare, così senza la luce spirituale l'intelligenza umana non saprebbe mai ricevere la contemplazione spirituale.

Idem, Ad Thalassium, q. 59

Ma appena si passa da ciò che mostra a ciò che è, questa luce ci acceca:

Poiché Dio è luce, è impossibile che ci siano tenebre nel suo palazzo; ma questo grande abisso di luce è per il nostro spirito, che non ne può sopportare lo splendore, un abisso di tenebre che lo abbagliano, l'accecano e gli sottraggono la conoscenza delle creature.

Jean Crasset (1618-1692), La vita di Madame Helyot, Parigi 1683, p.118

Questa luce spirituale è Dio stesso nel momento che si dà a noi:

Nella carne di Nostro Signore la luce paterna ha fatto irruzione e, brillando dalla sua carne, è venuta in noi; così l'uomo è passato nell'incorruttibilità avvolto nella luce paterna.

Sant'Ireneo (II secolo), Contro gli Eretici, IV, 20

Questo è il mistero di colui che è «luce da luce»:

Gesù è la vera luce, Gesù è una sostanza di luce, Gesù è la viva sorgente di luce, Gesù è lo splendore stesso della luce increata, il padre e il principe di luce, che la spande e comunica alla terra e al cielo, nel tempo e nell'eternità, e senza di lui non c'è nessuna vera luce al mondo.

Pietro de Bérulle (1567-1629), Stato e Grandezza di Gesù, Disc. VIII

Ma in più, questa luce c'introduce in lei:

Guidaci là dove i misteri della scienza divina sono nascosti nella tenebra risplendente del silenzio, dove essi sono segretamente insegnati, nell'oscurità totale, trasparente e radiosa, tenebra nella quale ogni cosa diviene luminosa e colma dello splendore dei beni invisibili le intelligenze che hanno rinunciato a vedere.

San Bonaventura (1221-1274), Itinerario dello spirito verso Dio, VII, 5

Poiché ogni cosa diviene luminosa in quest'invisibile luce,

Oh quale felicità per un'anima, quando questa luce della verità comincia a splendere dentro di lei! Ella conosce allora come sia stata avvilita nelle tenebre e quanto abbia dimorato nell'oscurità.

Jean de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, II, 11

Perché quel che conosco di me, Signore, lo conosco alla tua luce, e ciò che ignoro di me, lo ignoro fino a che il tuo volto cambia le mie tenebre in mezzogiorno.

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, X, 5

Allora, quando Dio vuole illuminare, impossibile sfuggire alla sua luce:

Noi ci sottraiamo, tergiversiamo, ma non c'è nessuno che possa nascondersi alla luce della tua verità! Perché nel medesimo tempo che illumina coloro che si girano verso di te, essa percuote coloro che se ne allontanano.

Guglielmo di Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati del Monte-Dio, IV, III

Questa presa di coscienza è difficile da sopportare, ma salutare, perché:

Ciò accade nella misura in cui Dio si avvicina a noi e noi viviamo e camminiamo nella sua luce; senza riflessione da parte nostra, ci fa vedere e sentire, conoscere e scorgere dentro di noi un abisso di miseria e di corruzione. Ecco uno dei più grandi segni del progresso nelle vie di Dio!

Jean-Pierre de Caussade (1675-1751), Lettera 57

Infatti, tutte queste miserie sono tali solo per contrasto con le meraviglie divine:

La fede, mentre ci porta a Dio, ci pone di fronte alla sua luce accecante, così che le tenebre luminosissime, di un silenzio che segretamente c'insegna, riempiono della propria luce, più bella di ogni beltà, le nostre intelligenze accecate.

Dionigi l'Aeropagita (VI S ?), Teologia Mistica 1, 1

Ed è talmente vero, che senza rendersene conto quest'anima a sua volta splenderà di questa luce:

Ella si trova senza memoria né ricordo, come un tesoro inestimabile, che si nota soltanto quando è obbligata a manifestarlo, e la manifestazione per gli altri è anche manifestazione per sé.

Jeanne Guyon (1648-1717), I Torrenti, II, 3

Allora piuttosto che fuggire la luce, andiamo davanti a lei, perché

Proprio come il sole visibile invia necessariamente la sua luce nel limpido specchio posto di fronte a lui e vi forma la sua immagine, così l'anima pura e libera d'impedimenti è illuminata dai raggi luminosissimi del sole invisibile, e in lei si riflette in modo eccellente l'immagine del sole divino stesso.

Luigi de Blois (1506-1566), Istituzione Spirituale, V

Cosicché

Nella tua luce, Signore, vediamo la luce.

Sal. 36, 9

Fino a che

Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

2 Cor. 3, 18

Umiltà intima e fiducia in Dio

«Non siete contenta – dite – della vostra pazienza e della vostra sottomissione nelle pene. Purché tale insoddisfazione non arrivi mai fino al risentimento, al turbamento, allo scoraggiamento, essa v'ispirerà un'umiltà sincera e intima, un certo disprezzo di voi stessa che maggiormente piacerà a Dio e vi farà progredire più di una pazienza e di una sottomissione più perfetta, che non servirebbe forse che ad alimentare l'amor proprio con compiacenze segrete e quasi impercettibili» Non è raro che in una vita spirituale non ridotta ai minimi termini si riscontrino non solo la constatazione dell'impazienza e dell'intolleranza, ma soprattutto un autentico dispiacere per esse. Anche questa giusta afflizione per le proprie mancanze va valutata in base ad un valore ancora più alto e decisivo, qual è la carità. A quest'ultima rimandano le parole sopra riferite del padre de Caussade ad una visitandina (lettera 46 a Marie-Thérèse de Vioménil), che insistono sui due poli della vita interiore, cari al gesuita del Settecento: la diffidenza di sé e la totale fiducia in Dio. Il risentimento, lo scoraggiamento e ogni forma di turbamento interiore non provengono da Dio, ma certo almeno dall'amor proprio, per quanto camuffato. Di contro sta l'umiltà sincera e intima e il disprezzo di sé, che vietano anche le compiacenze impercettibili, mentre aprono il sentiero alla ricerca del compiacimento divino. Alla luce di questa stessa carità, nutrita dalla preghiera, si rivelano al credente le sue miserie senza che vi si accompagni l'agitazione del turbamento o la scompostezza del risentimento, anzi lasciandolo in mezzo ad esse tranquillo e perseverante nel tentativo di diminuirle dolcemente. D'altronde, per battere l'amor proprio non v'è altra via che considerare in pace la sua orribile bruttezza – in pace, per dare spazio alle operazioni della grazia – e attendere vigilanti da Dio il tempo e il modo della vittoria, perché sia del tutto chiaro che essa non viene da se stessi. Infatti, a causa dello spiccato amor proprio, Dio è quasi costretto talvolta a nascondere i doni e le ricchezze con le quali abbellisce il discepolo, affinché il più piccolo soffio di vanità e di compiacenza non li distrugga. Quando egli sarà in grado di portarli e di giorne senza pericolo, Dio gli aprirà gli occhi, e allora la sua lode si innalzerà libera, senza alcun ritorno su se stesso.